



CONGREGAZIONE delle SCUOLE di CARITÀ ISTITUTO CAVANIS

J. M. J.

Il Preposito Generale

CIRCOLARE 02 MAGGIO 2020

“Constantes estote et videbitis auxilium Dei super vos” (2 Cronache 20,17)

Amata Famiglia Cavanis,

In occasione del 218° anniversario dell’Istituto Cavanis desidero condividere con voi alcune riflessioni a riguardo della nostra missione carismatica. Quest’anno commemoriamo anche il bicentenario della prima comunità Cavanis con l’inizio del primo noviziato. 27 agosto 1820. La Settimana Cavanis è una occasione provvidenziale per celebrare la nostra comune vocazione, per crescere nella presa di coscienza della natura, finalità, spirito e indole del nostro Istituto, per celebrare gli avvenimenti marcanti della nostra storia, facendo memoria delle meraviglie che Dio, nella sua Provvidenza, ha realizzato con generosità. Quest’anno la celebrazione è fortemente segnata dalla situazione mondiale della pandemia covid-19 che sta provocando tante vittime e sofferenze, e mettendo a dura prova le strutture politiche, economiche e sociali in ogni continente. La maggior parte della popolazione mondiale è in isolamento sociale, l’umanità sta entrando nell’occhio del ciclone. Secondo le previsioni, se non succederà qualcosa di straordinario, l’umanità dovrà affrontare la sfida maggiore delle ultime decadi. L’incertezza a riguardo del futuro è enorme. Nessuno può prevedere, con un minimo di credibilità, come sarà il mondo dopo questa pandemia. Tutti sembrano ammettere che il mondo non sarà come prima, sia nel bene che nel male. In alcuni Paesi dove il carisma Cavanis è presente, il coronavirus fa aumentare la sofferenza già insopportabile a causa dei conflitti armati, dell’estrema miseria, del fallimento delle istituzioni e di altre malattie che annualmente fanno migliaia di vittime. Chiedo con insistenza perché ognuno di noi Cavanis faccia molta attenzione ai segni dei tempi e, alla luce della Parola di Dio, possiamo tutti fare discernimento su quello che il Signore ci chiede. La certezze che abbiamo vengono dal Signore: *“Nel mondo avrete afflizioni. Ma, abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo”* (Gv 16,33). Per aiutare ad intendere meglio il momento che stiamo vivendo, invio in allegato alcune riflessioni che considero pertinenti. Chiedo a tutti, in ogni parte territoriale, di celebrare nel miglior modo possibile questa settimana speciale.

La fondazione della Congregazione Mariana, fatta dai Fratelli Cavanis nella parrocchia di Sant’Agnese, come associazione di giovani, presente a quel tempo in molte altre città, è il risultato di una lunga preparazione spirituale che non ha niente di improvvisato. Conosciamo la solida educazione cristiana che i genitori dei nostri Venerabili Fondatori hanno dato loro.

Le ultime parole del conte Giovanni ai figli sono state quelle di non dimenticare mai di prendersi cura con amore della mamma e dei poveri.

La loro formazione umana e culturale, non li allontanò mai dalla realtà sofferta nella quale stava immersa la grande Venezia dei secoli passati. Essi hanno avuto occhi per vedere e orecchi per ascoltare le sofferenze e i gemiti di un gran numero di bambini e giovani che erano senza prospettive di vita degna e senza futuro. Furono educati nella pedagogia divina per essere educatori, ed essa li ha condotti, poco a poco, a scoprire la loro vera vocazione. Dalle lezioni private gratuite nella casa paterna, sono passati poi alla Congregazione Mariana nella loro parrocchia. Due anni più tardi hanno iniziato la prima scuola pubblica gratuita in Venezia, la casa di accoglienza per le ragazze, e poi hanno dato inizio a un Istituto religioso e a molte altre iniziative, tutte con la finalità di offrire una buona educazione ai bambini e ai giovani.

Il filo conduttore di tutte le iniziative e il cuore dell'Opera Cavanis, è la formazione alla vita cristiana (Cost. 46). Un'istruzione, anche di eccellenza, senza un impegno serio con i valori evangelici, solo fa aumentare i problemi dell'umanità. I Fratelli Cavanis erano coscienti che senza educazione non si può vincere la povertà e le sue cause. Erano pure convinti che la vera educazione valorizza molto l'istruzione della mente e la formazione del cuore. Il terzo capitolo delle nostre Costituzioni tratta del nostro apostolato.

Sono principi che affondano le radici nell'esperienza dell'Istituto e devono essere incarnati con sapienza e audacia. Per essere fedeli ed efficaci nel nostro carisma di educatori è necessario e urgente conoscere profondamente i destinatari, il contesto e le sfide attuali dell'educazione cristiana della gioventù. Suggerisco tre documenti attuali del Magistero della Chiesa: *Evangelii Gaudium* e *Christus Vivit* di Papa Francesco e il documento della Congregazione per l'Educazione cattolica: *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*. Sono strumenti che meritano di essere conosciuti, approfonditi e applicati da parte di tutti i religiosi e laici, impegnati nelle nostre opere nelle diverse parti territoriali, nei Consigli, nei Capitoli di famiglia, nei vari Uffici generali e intermedi e nell'Assemblea dei Superiori maggiori.

Valorizziamo le cinque virtù dell'educatore, segnalate e spiegate dal P. Antonio, esse ci aiutano a capire la bellezza e l'importanza di essere educatori. La pazienza, la vigilanza, la sollecitudine, la speranza di frutto e la preghiera (POSITIO AMC, CXV) devono essere accompagnate da una seria specializzazione nei vari ambiti della formazione e dell'insegnamento, nel difficile compito dell'educazione (Cost. 48/a). Tutti i mezzi considerati efficace opportuni devono essere utilizzati nell'opera educativa: la catechesi, la direzione spirituale, le ricreazioni sane e formative, le associazioni giovanili, l'uso dei social e gli esercizi spirituali (Cost. 52, 54 e 54/e).

La Scuola è stata riconosciuta costantemente dai nostri Fondatori e dalla tradizione dell'Istituto come il mezzo principale per arrivare alla formazione dei giovani (Cost. 48).

Questa realtà sta passando per una profonda trasformazione: *“Non si deve dimenticare che l'apprendimento non si verifica totalmente e solo nella Scuola. Al contrario, nel contesto attuale, fortemente caratterizzato dalla diffusione di nuovi linguaggi tecnologici e da nuove opportunità di apprendimento informale, la scuola ha perso il suo antico primato nella formazione. È necessaria una certa umiltà per prendere in considerazione ciò che la scuola può fare, in un tempo come il nostro. Dal momento che la scuola, ai nostri giorni, non è più l'unico ambiente per l'apprendimento per i giovani e nemmeno il principale, e le comunità virtuali hanno una rilevanza molto più significativa, per l'educazione scolastica si presenta una nuova sfida”* (Congregazione per l'Educazione cattolica. *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, III,1/d, 2014). Papa Francesco nell'Esortazione apostolica post-sinodale *“Querida Amazonia”* ci ricorda che: *“(il Kerigma) È l'annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano, che ha manifestato pienamente questo amore in Cristo Crocifisso per noi ed è risorto nella nostra vita. Senza questo annuncio appassionato, ogni struttura ecclesiale diventa una ONG e, così, non risponderemo alla richiesta di Gesù Cristo: «Andate per tutto il mondo, annunciate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15). Ogni proposta di maturazione nella vita cristiana ha bisogno di avere questo annuncio come perno permanente, perché «tutta la formazione cristiana è, in primo luogo, l'approfondimento del Kerigma che si fa carne ogni giorno, sempre più e meglio» (n. 64 e 65).* Nel 4° capitolo della *Christus Vivit* incontriamo una ricca riflessione che ci aiuta a comprendere questo aspetto essenziale della formazione.

Alla preoccupazione di P Antonio: *“Dio ci liberi che avendo cominciato un'opera per i poveri non finiamo come tanti altri che si occupano solo dei ricchi”* (POSITIO AMC, p. 510), si può aggiungere quella di Papa Francesco di vedere la Chiesa trasformata in una ONG, se perde il suo obiettivo principale che è evangelizzare. Interrogiamoci con responsabilità se le nostre strutture e l'apostolato sono a servizio del Vangelo. Se la nostra vocazione è essere padri più che maestri, ma diventiamo meri amministratori, sarebbe una contraddizione ancora maggiore. Per gli Istituti maschili clericali c'è una preoccupazione in più a riguardo del clericalismo nella vita religiosa: *“È ancora aperta la riflessione teologica e ecclesiologica sulla figura e funzione del religioso presbitero soprattutto quando accetta un servizio pastorale”* (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica – CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 23, 2017). Facilmente dimentichiamo i criteri che le nostre Costituzioni presentano per assumere il ministero parrocchiale (n. 62), tra questi che la responsabilità di tale servizio è affidata a una Comunità religiosa (n. 62/b). Il sacramento dell'Ordine deve essere vissuto da chi lo riceve secondo il dono del proprio carisma. Non è accettabile un divorzio. Non esistono due classi di religiosi. A ciascuno è richiesto secondo quello che gli è stato donato (Lc 12, 48). Ugualmente non esistono battezzati di elite. Una volta un predicatore ha detto che il cristiano non deve essere migliore di un altro ma migliore per l'altro. *«Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni*

Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato “gerarchico”, questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma “è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo”» (Querida Amazonia, n. 87).

Un’attenzione speciale deve essere dedicata al punto dove le nostre Costituzioni trattano dell’apostolato missionario. Se la Chiesa è per sua natura missionaria, come ci ricorda il Decreto conciliare Ad Gentes n. 02, ogni battezzato è missionario. È evidente che lo Spirito ci precede, e che la semente del Verbo è sparsa in tutto il mondo. Dall’espressione “*missio ad gentes*” (portare il Vangelo ai non battezzati), si passa alla “*missio inter gentes*” (condividere i valori del Vangelo).

Da un atteggiamento di chi solo offre, alla scoperta che anche il missionario è evangelizzato. Una strada a doppio senso. La Congregazione accoglie volentieri l’invito della Chiesa per estendere la sua azione dove le necessità dell’istruzione e della formazione cristiana della gioventù sono maggiori e più urgenti, ricordando che essa è stata istituita principalmente per l’educazione della gioventù povera e abbandonata (n. 50 e 61). Oggi, dove si trova la maggior parte dei bambini e giovani poveri e abbandonati? Abbiamo occhi per vedere? Perché accettiamo facilmente che tutti siamo missionari ma poi, nella pratica, esiste una grande difficoltà da parte dei Superiori per incontrare religiosi disponibili per certi luoghi e attività? È pericoloso sentirsi sicuri vivendo in castelli di sabbia, nell’illusione che siamo i padroni del tempo e delle circostanze, alimentando dipendenze affettive da attività, cose e persone. Il nostro voto di obbedienza non è stato fatto sotto condizione. Non possiamo considerarci obbedienti quando è la nostra volontà e i nostri interessi personali che prevalgono. Sempre fedeli a ciò che la Chiesa propone come obbedienza evangelica, non siamo entrati nella vita religiosa per continuare la stessa vita di prima. La disponibilità è fiducia in Cristo che ci chiama ad andare in acque più profonde (Lc 5,4).

Più di due secoli di storia Cavanis. Quanto bene fatto e ricevuto, quanti giovani formati nelle Scuole di Carità, quante vite messe a servizio fino all’ultimo respiro, quante preghiere, suppliche, sfide, pericoli, lacrime e sorrisi! Se siamo arrivati a questo punto non è stato per i nostri meriti. Per andare avanti abbiamo bisogno della Grazia. Siamo seduti sul banco degli esaminandi. I giovani ci osservano. Il momento esige grandi sacrifici.

Padre Marco diceva che dobbiamo combattere duramente fino a guerra terminata (POSITIO AMC, p. LXXXII). Come religiosi Cavanis esistiamo per garantire accoglienza, educazione, attenzione speciale e formazione ai bambini e giovani, in particolare i più poveri (Cost. 3, 2). Questo è il nostro DNA. Tutto va orientato a questo fine. Se con pochi pani e pesci Gesù ha sfamato le folle, offriamo la povertà che siamo e abbiamo per saziare con il pane dell’educazione e dell’istruzione i piccoli che la Provvidenza ci affida. Ma offriamo tutto. Senza di Lui non facciamo niente, Lui desidera aver bisogno di noi (Gv 15,5).

Speriamo che l'eredità spirituale e pedagogica lasciata dai nostri Venerabili Fondatori sia studiata e assimilata e serva di ispirazione per cercare nuove risposte alle sfide che si presentano.

Non ci mancherà nulla se viviamo secondo la nostra vocazione: *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”* (Mt 6,33).

La nostra Cara Madre Maria non mancherà di venire in nostro aiuto quando la invochiamo nelle nostre necessità, se viviamo in profonda comunione con suo Figlio Gesù, rinnovando ogni giorno il sì della nostra consacrazione, nella gioia e nella fraternità che hanno sostenuto la vita dei Venerabili Servi di Dio P. Antonio e P. Marco Cavanis. SOLA IN DEO SORS.

“Se amiamo veramente Dio, comunichiamo agli altri l'abbondanza del nostro amore”

(P. Basilio Martinelli, POSITIO BM, n. 139, p. 500)

N.B.:

POSITIO AMC : POSITIO dei Venerabili Servi di Dio padre Antonio e padre Marco Cavanis

POSITIO BM : POSITIO del Servo di Dio padre Basilio Martinelli

Roma, 2 Maggio 2020 – 218° anniversario dell'Istituto Cavanis

(traduzione dall'Originale in Lingua Portoghese a cura di P. Diego Spadotto)



Manoel R. P. Rosa

P. MANOEL R. P. ROSA CSCh – PREPOSITO G.